



Il Dramma delle Foibe e dell'Esodo

5): La Prima Guerra Mondiale.

26 aprile 1915: LA FIRMA DEL "PATTO DI LONDRA". Allo scoppio della Grande Guerra nell'estate del 1914 l'Italia, inserita nella Triplice Alleanza con Germania e Austria-Ungheria, aveva mantenuto la propria neutralità facendo leva sugli articoli 4 (non obbligo di intervento in caso di guerra offensiva) e 7 (necessità di intese preliminari e compensazioni per ogni azione nei Balcani) del trattato, rinnovato nel 1912.

Dopo dieci mesi di neutralità e trattative con entrambi gli schieramenti l'ambasciatore italiano a Londra, Guglielmo Imperiali, per conto del governo (presidente del consiglio Antonio Salandra e ministro degli esteri Sidney Sonnino), dei vertici militari (capo di stato maggiore Luigi Cadorna) e del re Vittorio Emanuele firmò in segreto, senza che il parlamento venisse mai informato né prima né dopo, il cosiddetto "patto di Londra".

Le principali clausole di questo trattato con le potenze dell'Intesa erano il riconoscimento di aiuti economici all'Italia; di ampie annessioni territoriali in Trentino, Alto Adige, Dalmazia e nelle colonie; l'esclusione della Santa Sede da ogni trattativa di pace. Il trattato prevedeva altre eventualità, come la spartizione dell'Impero Ottomano (nei cui confronti l'Italia aveva molti interessi), la sistemazione del Medio Oriente e il riassetto dell'Albania. Il Patto di Londra non prevedeva la fine dell'impero austro-ungarico, che avrebbe mantenuto a Fiume (città allora a maggioranza italiana) uno sbocco sul mare.



Il trattato venne mantenuto segreto. Fu soltanto alla fine del 1917, con l'apertura degli archivi zaristi da parte dei rivoluzionari bolscevichi, che l'opinione pubblica ne venne a conoscenza. Gli sconvolgimenti di quattro anni di guerra stravolsero gli scopi e le finalità del trattato. L'impero austro-ungarico collassò, così come quello russo. Una potenza non firmataria del patto, cioè gli Usa, intervenne in guerra. La vecchia logica imperialistica veniva, almeno apparentemente, superata dal principio di nazionalità. Nel corso delle trattative di pace (1919-1920) l'Italia, a causa anche di una condotta diplomatica carente, non vide riconosciuti alcuni dei compensi promessi nel 1915.

Le vicende del patto di Londra presagiscono molta storia d'Italia successiva, in particolare la tendenza del governo ad esautorare il parlamento dei propri diritti. In particolare, i mancati riconoscimenti alle trattative di Versailles produssero il famoso mito della "Vittoria Mutilata", che tanta parte ebbe nella futura ascesa del fascismo.

Il contributo dei Giuliano Dalmati nella Prima Guerra Mondiale

Gli irredenti dell'altra sponda adriatica nella Grande Guerra furono 2.107, di cui 302 morti, 332 feriti e 12 medaglie d'Oro. Occorre chiarire che fra i 2.107 rilevati 463 sono quelli che entrano a far parte del Corpo Italiano dell'Estremo Oriente trattato in apposito capitolo. Altri da ex prigionieri dei Sovietici raggiungono l'Italia per entrare nel Regio Esercito. Trieste aveva contribuito con 1.047 uomini, l'Istria con 410 e la contea di Gorizia con 324, il resto fra Fiume e la Dalmazia. Alcuni di questi volontari sono "anziani" come Giacomo e Giulio (1865) Venezian o Eugenio de Rota (1853), Romeo Battistig (1866), Giuseppe Sussain (1864) o Carmelo Lucarelli e Arturo Ziffer del 1867, classi che non verranno chiamate in guerra. Bisogna precisare che alla data dello scoppio del conflitto gli italiani emigrati nei territori dell'Impero Asburgico dell'Adriatico erano oltre 50.000 e quindi tenuti (se in età di leva) a prestare servizio militare in Italia! Ricordiamo che gli italiani emigrati, ancora cittadini italiani, che non risposero alla cartolina precetto furono circa 390.000, il 40% dei procedimenti avviati dalla giustizia militare. Chi riuscì a rientrare da profugo a fine 1914 o primi mesi del 1915 andò ad ingrossare la marea di profughi del fronte orientale, accolti in campi in diverse parti d'Italia, organizzati da comitati irredenti Giuliani e Trentini, gli stessi che supportavano i battaglioni ciclisti del T. Col. Pericle Negrotto dei Bersaglieri del 12°. I volontari quindi in senso stretto erano quelli che avevano già la cittadinanza austriaca e che in caso di cattura erano considerati disertori e condannati a morte. A questi solitamente si fornivano documenti falsi e li si mandava sul confine trentino per evitargli incontri con vicini di casa, sloveni o croati, austriacanti. Per gli italiani rimasti oltre confine dopo il 24 maggio 1915 non si presentavano che due prospettive: servire nell'Imperial Regio Esercito sul fronte Russo o balcanico o essere internati. I principali plotoni irredenti erano a Milano, Padova, Bologna, Roma e Mestre. Le prime località raccoglievano nelle loro università i giovani che in Austria non potevano, dopo le scuole superiori, frequentare istituti universitari di cultura (lingua) Italiana. Il plotone di Mestre, agli ordini Di Giovanni Giuriati, nel gennaio 1915 partecipa al soccorso delle popolazioni di Avezzano colpite dal terremoto.

LE MEDAGLIE D'ORO DEGLI IRREDENTI: Guido Brunner, Fabio Filzi, Ugo Polonio, il Bersagliere Francesco Rismondo, Carlo e Gian Stuparich, Giacomo Venezian, Spiro Xidas, Guido Corsi, Nazario Sauro, Ugo Pizzarello e Guido Slataper. Due cippi sul S. Michele e sul Calvario li ricordano. Non sono compresi in questo elenco altri due irredenti famosi morti sempre nell'estate del 16, ma trentini di nascita: Damiano Chiesa e Cesare Battisti.



FUTURISMO INTERVENTISTA Da sinistra: Filippo Tommaso Marinetti, Antonio Sant'Elia, uno sconosciuto, Mario Sironi e Umberto Boccioni, facenti parte del Battaglione Volontari Ciclisti durante la Grande Guerra.

Si nutriva la speranza che la guerra si sarebbe conclusa rapidamente sulla base delle vittorie russe sul fronte orientale e delle ottimistiche notizie sullo sbarco alleato a Gallipoli. In realtà la guerra durò più di tre anni, costando un milione di morti e, sul piano economico, 120 miliardi di lire.



La stele a ricordo della partenza per la 'Beffa di Buccari' La stele è stata eretta presso la riva da cui partirono alle 10.45 del 10 febbraio 18 i mezzi che parteciparono all'impresa. La chiesa è quella del Redentore in Giudecca.

" I trenta della Beffa di Buccari Salparono da questa riva..."

Ringrazio il Prof. Francesco Ghetti per la segnalazione



Il raid ottimamente condotto non fece danni, perché i siluri si impigliarono nelle reti antisommergibili che proteggevano le navi austriache, ma ebbe un enorme risultato propagandistico, e contribuì a risollevarlo il morale dopo la sconfitta di Caporetto.

LA CANZONE DEL QUARNARO
Siamo trenta d'una sorte,
e trentuno con la morte.



Luigi Rizzo, Gabriele D'Annunzio e Galeazzo Ciano



Giuseppe Pagano Pogatschnig



Nato a Parenzo, cittadina della costa istriana, nel 1896, partecipò come volontario irredentista alla prima guerra mondiale, arruolandosi il 24 maggio 1915, nelle file italiane come ufficiale pur essendo suddito austriaco, meritandosi cinque medaglie al valore, la prima ricevuta per il comportamento nell'assalto al Monte Sabotino. Italianizzò il proprio cognome cambiandolo da Pogatschnig a Pagano, a riprova che non tutte le italianizzazioni dei cognomi nel ventennio fu forzata. Nel 1924 si laureò in architettura a Torino, dove iniziò la professione e l'ardita opera di polemista, volta a diffondere in Italia i concetti dell'architettura nuova. Figura di primo piano nella storia dell'architettura razionale in Italia, attraverso la rivista Casabella, della quale fu direttore dal 1930 al 1943 (fino al 1936 in collaborazione con E. Persico), svolse un'infaticabile attività di divulgazione dei problemi dell'architettura moderna. Membro del direttorio della Triennale di Milano e della commissione per il piano regolatore dell'Esposizione universale di Roma. Dapprima membro della Scuola di Mistica Fascista, se ne distaccò, aderendo al movimento di resistenza nelle file del Partito socialista e partecipò alla Resistenza; arrestato, fu deportato dai Tedeschi nel campo di concentramento di Mauthausen dove morì nell'aprile 1945, pochi giorni prima dell'arrivo delle truppe americane.

9 agosto 1918 : il volo di Dannunzio su Vienna, su otto Ansaldo S.V.A. dell'87ª Squadriglia "La Serenissima", di quali uno, biposto, imbarcava il Poeta



Delle deportazioni che subirono gli Italiani durante la prima guerra mondiale si parla poco: "K.K. Flüchtlingslager – Gli ISTRIANI nei campi di internamento austro ungarici" di Gianclaudio de Angelini. Oltre 150.000 furono i deportati italiani costretti a lasciare le proprie case: circa la metà dal Trentino e l'altra metà dal Litorale.

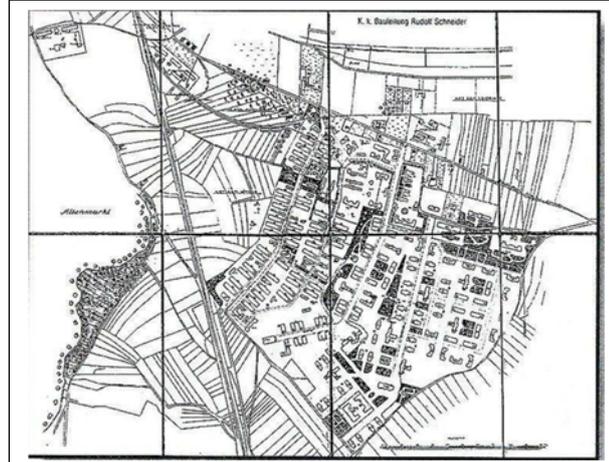
Il 23 maggio il Comando del porto di Pola ordinò lo sgombero immediato di tutti gli abitanti del Capitanato di Pola (**Pola, Dignano, Rovigno, Villa di Rovigno, Valle, Barbana, Carnizza, Sanvincenti,**). Cosicché la popolazione di Pola, tranne coloro che erano indispensabili alla macchina bellica austrungarica, venne deportata nei così detti Flüchtlingslager austriaci.



La popolazione di Pola, come quella di Fiume ed il resto dell'Istria costiera, venne forzatamente deportata in veri e propri Barackenlager quali quelli di Wagna (foto sopra), Pottendorf, Braunau, Mitterndorf, dove molti di loro, soprattutto vecchi e bambini, trovarono la morte a causa delle proibitive condizioni di vita. Complessivamente furono svariate migliaia gli italiani del Friuli-Venezia-Giulia che vi perirono di stenti e malattia.

Il viaggio a Wagna: oltre 700 km di sofferenze: Testimonianza di Giuseppe Dicuonzo, figlio di Maddalena Sansa di Dignano

«Mia madre e mia nonna mi raccontavano spesso che quello fu un viaggio da bestie durato alcuni interminabili giorni: senza acqua, senza pane, senza neanche un po' di paglia per far riposare le stanche ossa e dove vi erano bambini che gridavano, vecchi che morivano ecc. Attraversata la Stiria il treno si diresse nella vicina Ungheria ed essi furono sistemati in un piccolo abitato dove trovarono odio e disprezzo perché considerati traditori...»



Planimetria del Lager di Wagna :la struttura arrivò a contare fino a 22.000 deportati



Donne di San Lorenzo Isontino internate nel campo di concentramento di Pottendorf.

Un analogo provvedimento colpirà anche gli abitanti di Fiume deportati a Tapiosuly in Ungheria (ora Sùlysàp) Furono circa 800 i fiumani internati. Per denutrizione, freddo e colera, morirono 149 persone - nacquero 17 bambini e ci furono pure due matrimoni

Il sentimento anti italiano venne montato ad arte, vedi la canzonetta satirica «Le Pigne - jera la rovina de Trieste»: Chi viveva a nostre spese / E parlava del paese? / Chi a Trieste se ingrassava/ E in tel piatto i ne spudava? / Chi fazendo da crumiri / Ne zogava bruti tiri ? / Chi xe stai proprio la peste, / La rovina de Trieste ? // I xe stai quei fioi de cani, Quele «Pigne», quei taliani !

I moti popolari contro i «Taliani» : qui il negozio di calzature Rossi, uno dei tanti che venne saccheggiato nei giorni 23-24 maggio 1915.



Le devastazioni al Caffè San Marco

(analoghe devastazioni alla Lega Nazionale, soc. di ginnastica, circoli ecc



Non si salvò neanche il monumento a Verdi. Il 27 gennaio 1906, a cinque anni esatti dalla morte del grande compositore italiano, si era inaugurato a Trieste, in Piazza San Giovanni, il monumento opera dello scultore Alessandro Laforêt (1863-1937) in onore a Giuseppe Verdi. Trieste, con decisione presa lo stesso giorno della morte del Maestro (27 gennaio 1901).era stata la prima città italiana a dedicare una statua al Musicista e a dare il suo nome al teatro comunale. Realizzato in marmo di Carrara, quando Trieste era ancora sottomessa all'Impero Austro-Ungarico, fu distrutta da filo-austriaci che vedevano nella scritta Verdi l'acronimo risorgimentale di "Vittorio Emanuele Re D'Italia" e quindi il ritorno di Trieste all'Italia. Dopo la vittoria italiana nella prima guerra mondiale, con annessione di Trieste, il monumento fu rifatto in bronzo fondendo cannoni austriaci catturati, e inaugurato il 26 maggio 1926 in presenza dello stesso Laforêt.



L'esercito Jugoslavo nella prima Guerra Mondiale

L'esercito jugoslavo si battè con determinazione. Contendendo ad Austriaci e Tedeschi il territorio palmo a palmo, pur cogliendo significativi successi anche grazie all'abilità militare del Principe Ereditario Alessandro, i Serbi dovettero ritirarsi in Albania, e quando ebbero alle spalle soltanto il mare, furono tratti in salvo, quasi una Dunkerque balcanica, dalla Marina Italiana. Da questo salvataggio, l'Italia non trasse vantaggio, anzi!

Furono acquarterati a Corfù, dove un soldato serbo, lontano da casa, compose questa struggente canzone

https://www.youtube.com/watch?v=njTmtSxtS_I

“laggiù, lontano, lontano dal mare, là c'è il mio paese, là c'è la mia Serbia”

Il 20 luglio 1917 Corfù fu anche la sede della firma della cosiddetta “dichiarazione di Corfù” da parte del Comitato jugoslavo (formato da politici esuli dell'Impero austro-ungarico che rappresentavano le etnie slovena, serba e croata), e dai rappresentanti del Regno di Serbia, ma sponsorizzati politicamente da Gran Bretagna e Francia, e, come si vedrà, in prospettiva anti italiana. Avvalendosi del principio dell'autodeterminazione dei popoli, l'accordo portò alla creazione di quello che sarà il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

Grazie al sostegno dei Francesi, i Serbi poterono continuare la guerra, e aprirono un fronte a Salonicco, per attuare nell'ottobre del '18 una vittoriosa riconquista del loro territorio. Poterono così rivendicare una posizione fra i vincitori del conflitto. (cfr. Il comportamento dell'Armata Rossa con la rivolta di Varsavia: ferma a pochi chilometri, li lasciò ammazzare tutti).



N.B.: L'Esercito Nazionale Polacco, l' Armia Krajowa del Generale Komorowski dal 1 agosto 1944 fino al 2 ottobre dello stesso anno, insorse contro le forze naziste che occupavano la città di Varsavia. L'insurrezione fu spietatamente schiacciata dalle armate tedesche dopo due mesi di battaglia cittadina, a causa del mancato soccorso ai rivoltosi da parte dell'Armata Rossa. Al comando del generale Rokossovskij, Infatti, si era attestata sulla riva destra della Vistola, che attraversa la periferia orientale della capitale, ma non intervenne. Il governo polacco il 3 ottobre 1944 rilasciò il seguente comunicato: *“Non abbiamo ricevuto alcun sostegno effettivo... Siamo stati trattati peggio degli alleati di Hitler in Romania, in Italia e in Finlandia. La nostra rivolta avviene in un momento in cui i nostri soldati all'estero stanno contribuendo alla liberazione di Francia, Belgio e Olanda. Ci riserviamo di non esprimere giudizi su questa tragedia, ma possa la giustizia di Dio pronunciare un verdetto sull'errore terribile col quale la nazione polacca si è scontrata e possa Egli punirne gli artefici.”*

Gen. Tadeusz Bor Komorowski

Verso la fine della Prima Guerra Mondiale, ritenendo la fine dell'Impero Austro Ungarico ormai inevitabile, tramontato il progetto della “Terza Corona” (Trialismo), Croati e Sloveni dichiararono la secessione, e si costituirono in «STATO (n.b.: NON REGNO) di Sloveni Croati e Serbi» (SHS). Paradossalmente fu riconosciuto soltanto dall'Austria, che gli cedette anche l'intera flotta Imperiale, ultimo gesto di austroslavismo. Gli Austriaci speravano di mantenere in qualche modo l'Impero in forma federativa.



Va evidenziato che i “Serbi” compresi in questa denominazione SHS non erano i Serbi di Serbia, ma quelli residenti nei territori dell'ex Impero, in particolare in Croazia e Bosnia, che nell'ambito del nuovo Stato avrebbero costituito una minoranza, come gli Italiani. La novità del momento è data dal fatto che, caduto l'Austroslavismo con la dissoluzione dell'Impero, veniva a mancare anche l'amicizia con gli Austrotedeschi: questa etnia fortemente presente nelle aree mistilingue a Nord, Stiria e Carinzia meridionali, diventava un'altra minoranza etnica sgradita, da snazionalizzare e slovenizzare. Il momento era favorevole, perché le embrioni dei nuovi stati che nascevano, grazie al reclutamento regionale vigente nell'esercito imperiale, possedevano di fatto unità militari ben equipaggiate, etnicamente selezionate, che potevano essere impiegate per tracciare confini che ancora non erano definiti, specie nei territori mistilingue, destinati ad essere contesi. In pratica esistevano eserciti nazionali prima che fossero definiti gli Stati Nazionali

Marburgo era allora la seconda città più grande del vasto Ducato di Stiria: a quasi totalità austro-tedesca, era però inserita in una zona geografica rurale prevalentemente abitata da sloveni. L'assemblea cittadina aveva votato l'annessione alla neonata Repubblica dell'Austria.



Il capitano **Rudolf Maister** il 1° novembre '18 al comando del 26° k.k.(regioimperiale) Landsturm-Bezirkskommandos, occupò la città, sciolse la milizia cittadina, esautorò il borgomastro Johann Schmiderer e il consiglio municipale, tutti di lingua tedesca. Maister si autoproclamò a Lubiana comandante militare della città di Marburgo.

Il 27 gennaio 1919, mentre la popolazione attendeva nella piazza principale l'arrivo di una delegazione statunitense che aveva l'incarico di verificare la situazione etnica per le successive trattative di pace, le truppe slovene al comando di Maister chiusero gli accessi alla piazza e aprirono il fuoco, causando 13 morti e oltre 60 feriti tra i civili.



Successivamente alla sparatoria, la piazza venne sgombrata e all'arrivo della delegazione americana gli austriaci di Marburgo non poterono far giungere al colonnello Miles, il capo della missione, i propri appelli. Subito dopo il massacro, Maister ordinò la soppressione dello storico quotidiano cittadino in lingua tedesca Marburger Zeitung, e poche settimane dopo iniziarono ad essere messi in pratica i provvedimenti per eliminare la secolare presenza tedesca e magiara nella regione: chiusura di associazioni e della stampa non slava, chiusura delle scuole, cambio della toponomastica, divieto di usare la lingua tedesca in pubblico, esproprio dei beni alle famiglie aristocratiche non slave.

La città venne sottoposta ad un capillare processo di slovenizzazione, unitamente all'emigrazione forzata di gran parte della popolazione originaria e alla sua sostituzione con popolazione slovena.



Questi fatti costituiscono la «CONTESTUALIZZAZIONE» dell'aggressione tedesca dell'aprile del 1941: la Stiria jugoslava venne annessa al Terzo Reich. Adolf Hitler ordinò personalmente di "rendere questa terra di nuovo tedesca", scatenando un'ondata di violenza contro gli sloveni.



L'aggressione tedesca e la ri-germanizzazione costituisce «CONTESTUALIZZAZIONE» di quanto accadde con l'arrivo dell'armata jugoslava nel 1945: tutti i tedeschi vennero espulsi dalla città e dal circondario: molti vennero trucidati. Marburgo fu così definitivamente MARIBOR



Il nuovo STATO dei Sloveni Croati e Serbi SHS (da non confondersi con il successivo Regno di Serbi Croati e Sloveni SHS) era durato solo un mese: nessuna potenza vincitrice intendeva riconoscerlo. Fu unito alla Serbia, confluendovi: la nuova entità politica aveva preso il nome di Regno di Serbi Croati e Sloveni (SHS),

Lo Stato di Serbi Croati e Sloveni, esitato dalla secessione dall'Impero, fu paradossalmente riconosciuto dal governo asburgico, che sperava di poter salvare l'Impero in forma federativa fra i vari popoli che lo componevano. Cedette anche l'intera Flotta Imperiale (KKKM).

Quando Raffaele Rossetti e Raffaele Paolucci, 1º novembre 1918, violando il porto di Pola, affondarono la corazzata Vribus Unitis, la grande unità non batteva più bandiera imperiale



Janko Mihovil Aleksandar Vuković de Podkapelski ,
frettolosamente nominato contrammiraglio comandante in capo
della flotta dello Stato SHS, lo rimase per poche ore, perchè morì
nella deflagrazione,

Il neonato Stato SHS ebbe solo un mese di vita: finì per unirsi alla Serbia . La nuova entità politica (25 Novembre 1918) prese il nome di REGNO dei Serbi Croati e Sloveni (SHS).



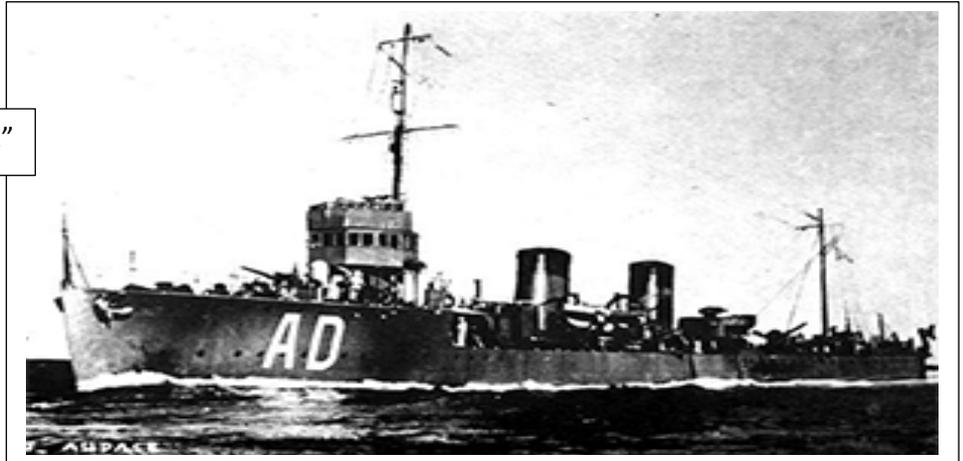
Furono invertiti i colori della bandiera



L'Esercito Austro-Ungarico viene travolto a Vittorio Veneto. Il 4 Novembre Armando Diaz, Comandante in Capo dell'Esercito Italiano, dirama lo storico BOLLETTINO DELLA VITTORIA.

Il 3 novembre 1918, al molo San Carlo di Trieste (diventato poi da questo episodio “Molo Audace) attracca il cacciatorpediniere “Audace”, la prima nave italiana ad attraccare a Trieste. e sbarcano i Carabinieri.

Cacciatorpediniere “AUDACE”



ù



il Generale Carlo Petitti di Roreto proclama l'annessione della città all'Italia in un tripudio di folla festante



A FIUME Il 18 ottobre 1918, prima della definitiva battaglia di Vittorio Veneto (che inizia il 20), il deputato fiumano al parlamento ungherese (Fiume, “corpus separatum” era “pertinente” alla Corona Ungherese) on. Andrea Ossoinack ribadì il diritto di autodeterminazione per Fiume in base a quanto sancito dal Presidente degli U.S.A. Wilson nei suoi 14 punti e ne proclamò la sua italianità. Il 29 ottobre, il primo Tricolore venne innalzato sulla Torre Civica e sul balcone della Società Filarmonico-Drammatica. Si formò il Consiglio Nazionale di Fiume alla cui presidenza venne chiamato l’anziano dott. Antonio Grossich. Il Consiglio stesso scrisse il famoso proclama per il Plebiscito.

Una squadra navale formata dalle navi “Emanuele Filiberto” e i caccia “Stocco – San Marco – Orsini – Acerbi – Sirtori e Abba” fecero rotta su Fiume. Il 4 novembre, il Caccia “Stocco” fu la prima unità ad ormeggiarsi sul molo Adamich di Fiume. Ad accogliere i marinai d’Italia l’intero Consiglio Nazionale con in testa il Presidente dott. Antonio Grossich, seguito da una marea di popolo esultante.



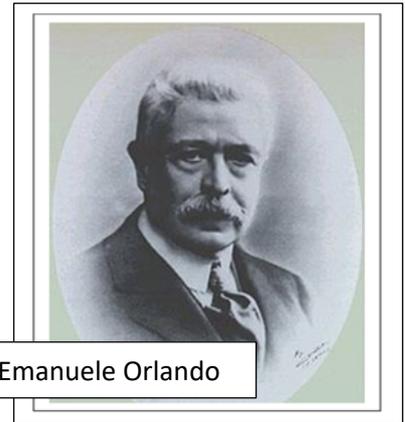
Thomas Woodrow Wilson
Presidente U.S.A.



Alla fine, però, di quanto promesso, nulla o quasi venne dato all'Italia.

Ciò grazie anche all'opera del presidente americano Wilson che, in nome del principio di nazionalità, fece le più ampie concessioni al neonato regno SHS (dei Serbi Croati e Sloveni)

Le promesse del Patto di Londra non furono mantenute nella Conferenza di Pace di Parigi, dopo la conclusione vittoriosa del conflitto. In particolare il presidente degli Stati Uniti d'America, Woodrow Wilson, si oppose alla completa realizzazione delle rivendicazioni territoriali italiane basate sul Patto di Londra, che gli Stati Uniti, scesi in guerra successivamente, non avevano firmato. Gli Stati Uniti appoggiarono invece le richieste croate e slovene del nuovo Regno dei serbi, croati e sloveni. Per protesta, i rappresentanti italiani Vittorio Emanuele Orlando e Sidney Sonnino abbandonarono la conferenza tra il 24 aprile e il 5 maggio: gesto plateale ma contrario agli interessi italiani. Le altre delegazioni furono infatti libere di decidere a danno dell'Italia.

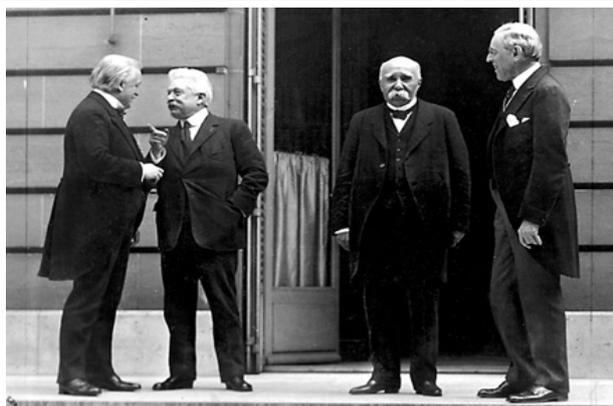


Vittorio Emanuele Orlando

A Parigi l'Italia ottenne le terre "irredente": Trento, Trieste e l'Istria, ma il presidente statunitense Woodrow Wilson si oppose all'annessione italiana di altre terre, che furono assegnate al neonato Regno dei Serbi Croati e Sloveni (SHS), sotto la reggenza di Alessandro Karageorgevic. I territori contesi erano, in particolare, la regione della Dalmazia, (parte della quale era stata richiesta dall'Italia nel patto di Londra) e la città multietnica di Fiume, municipio autonomo (Corpus separatum) dell'Impero Austro-Ungarico. Fiume non era stata assegnata all'Italia nel Patto di Londra, ma l'Italia la poteva reclamare in ossequio al "Principio di autodeterminazione dei Popoli" sostenuto proprio dal Presidente Wilson. Era infatti situata in una regione prevalentemente croata, ma la città era abitata in maggioranza da italiani



Alessandro Karageorgevic, reggente del Regno SHS, poi Re di Jugoslavia



Da sinistra, il primo ministro del Regno Unito Lloyd George, il presidente del Consiglio italiano Orlando, il presidente del Consiglio francese Clemenceau e il presidente degli Stati Uniti d'America Wilson.

I confini fra Italia e Regno SHS a Versailles vennero demandati ad un accordo bilaterale diretto fra i due Regni, che fu siglato a Rapallo il 12 Novembre 1920



Dell'intera Dalmazia, all'Italia venne attribuita solo Zara (al 99% abitata da italiani) e l'isoletta di Lågosta.

L'intero esito della Conferenza di Parigi e poi del Trattato di Versailles è oggetto di aspre critiche da parte degli storici, che vi intravedono i germi che portarono, anziché ad una pace duratura, allo scoppio della seconda Guerra Mondiale: fra questi il tracciamento di confini che preludevano a contrasti interetnici e a rivendicazioni territoriali.

l'art. 1 del programma del Partito Nazista, stilato nel febbraio del 1920, chiede testualmente "La costruzione di una Grande Germania che riunisca tutti i tedeschi in base a quel " diritto alla autodeterminazione dei popoli" sostenuto da Wilson.

Il dramma delle foibe istriane e triestine ha origini fin dal 1918 quando l'Italia, a seguito della vittoria nella guerra del '15-'18, da un alto vede negate le proprie rivendicazioni sulla Dalmazia e le isole adriatiche, dall'altro riceve tutta l'Istria, abitata anche da circa 500 mila slavi . Questo creerà negli anni seguenti un movimento irredentista slavo al quale l'Italia non saprà opporre una intelligente politica di coinvolgimento.

il problema dei confini con il Regno dei Serbi Croati e Sloveni e il destino di Fiume vennero rimandati ad un trattato diretto bilaterale. Il Regno di Serbi Croati e Sloveni (SHS) incorporava anche territori caratterizzati da una fiera e autonoma identità, come la Slovenia , la Croazia e il Montenegro.

Il nuovo presidente del consiglio italiano Francesco Saverio Nitti, subentrato ad Orlando, poco ascoltato a Parigi, aprì un contatto diplomatico con il Regno dei Serbi Croati e Sloveni, che il 12 novembre 1920 sfociò nel Trattato di Rapallo, che assegnava all'Italia molto meno di quanto previsto dal Patto di Londra.

Fiume fu confermata “ Stato libero”, Zara e alcune isole della costa dalmata (Lagosta) furono assegnate all' Italia e vennero determinati i confini di Italia e Jugoslavia nelle Alpi Giulie.

Dall' insoddisfazione per le nuove acquisizioni territoriali che non rispettavano quanto previsto nel Patto di Londra causò grave malcontento ed agitazione in Italia: il mito della “vittoria mutilata” sfociò nell' impresa di Fiume di Gabriele D' Annunzio

Vai alla prossima scheda: 6) [La politica antiitaliana nelle amministrazioni jugoslave](#)

Sulla conclusione della guerra e sui trattati di pace vedasi anche la prossima scheda 7) L'impresa di Fiume:

<https://www.studiober.com/wp-content/uploads/2022/06/07-Limpresa-di-Fiume.pdf>